

INTERVENTO Il sociologo Donati: positiva la conferenza di Firenze, ma con limiti evidenti

«Famiglia, troppa enfasi sull'assistenza, poca sussidiarietà»

Il risultato più significativo è aver ribadito che la famiglia è quella dell'art. 29 della Costituzione, e che i diritti di altre forme di convivenza potranno trovare adeguate tutele facendo riferimento alle persone come tali

La Conferenza nazionale sulla famiglia svoltasi a Firenze nei giorni 24-26 maggio 2007 è stata un evento molto significativo. Certamente ha rappresentato un momento di riflessione a cui si potrà fare riferimento nel prossimo futuro. L'idea è stata del Ministro Rosy Bindi, a cui va il merito dell'evento. Il suo significato è stato quello di raccogliere il Governo e gli apparati politico-istituzionali dello Stato sociale, centrale e regionale, con alcuni rappresentanti di società civile, a prendere atto della grave crisi della famiglia in Italia, nonché della persistente assenza di politiche organiche in favore della famiglia, al fine di esprimere pareri in merito al da farsi. Nelle intenzioni, questa ricognizione dovrebbe portare a stilare un Piano nazionale di politiche per la famiglia, che, qualora vedesse la luce, sarebbe il primo del suo genere in Italia.

Assieme alla parte politica, che ha costituito la parte più visibile della Conferenza, si sono svolte dieci sessioni tecnico-operative, con numerosi gruppi di lavoro, dedicate a valutare lo stato delle cose e le proposte di intervento da parte di esperti e operatori, sempre sotto la guida dei politici, per quanto riguarda una serie di tematiche (diritti, generazioni, società interculturale, problematiche educative, lavoro, welfare, risorse economiche, fragilità, accoglienza, violenza). Sono

stati forniti dati dell'Istat e del Censis, ma non i risultati delle ricerche dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia, che pure ha ben operato in questi anni, perché attende ancora di essere riattivato nella nuova veste prevista dalla legge finanziaria 2007.

Quale bilancio si può trarre dalla Conferenza? Complessivamente, direi positivo, in quanto ha posto con forza il problema, ormai non più eludibile, di una seria politica familiare in Italia. Il risultato più significativo mi pare quello di aver ribadito che la famiglia è quella dell'art. 29 della Costituzione, e che i diritti di altre forme di convivenza potranno trovare adeguate tutele in regolamentazioni giuridiche e di politica sociale che facciano riferimento alle persone come tali. Al di là di questo, si può dire che la Conferenza ha dato voce a tanti attori e tanti problemi, ma ha mostrato quanto sia difficile raggiungere dei risultati ampiamente condivisi e prospettici sul futuro. Le proposte si sono disperse in un ventaglio di idee che non sono di facile composizione. Il loro limite è stato quello di riflettere una cultura dei servizi ancora legata a vecchi modelli di welfare. Se

Mi attendevo che i partecipanti esprimessero meno insistenza sulle politiche "per" la famiglia e invece maggiore attenzione alla necessità di politiche "della" famiglia. Alla fine è emersa una vecchia cultura assistenzialistica

si, eccettuano i contributi degli esperti, nel complesso la Conferenza ha rivelato che la cultura della famiglia e delle politiche familiari nel nostro Paese è ancora debole, vecchia e insufficiente. Personalmente, mi sarei atteso che dagli interventi complessivi emergesse una maggiore presa di coscienza su almeno tre aspetti fondamentali.

Primo, mi aspettavo una chiara distinzione fra politiche familiari e altri

tipi di politiche (in particolare contro la povertà e di sostegno alla natalità, che sono cose diverse); purtroppo questa distinzione non è venuta fuori; ha prevalso l'idea che sono politiche familiari quelle che consentono alla gente di arrivare alla fine del mese; di fatto, il dibattito sulle decisioni da prendere è stato in gran parte centrato sull'uso del "Tesoretto"

(se darlo ai poveri o alle imprese, se usarlo per i bambini o per le pensioni, se usarlo per risanare il debito pubblico o per alzare gli assegni familiari, ecc.).

Secondo, mi attendevo un chiarimento sul principio di sussidiarietà che deve regolare il rapporto tra famiglia, Stato e società civile: com'è noto, in Italia la sussidiarietà funziona alla rovescia, nel senso che è la famiglia a sussidiare i costi e i fallimenti dello Stato anziché viceversa (un esempio per tutti: ricordo che a tutt'oggi, la cassa Inps degli assegni familiari ha un attivo di 4 miliardi di euro che non ritornano alle famiglie, ma vanno a ripianare i conti passivi di altre casse); ma il principio di sussidiarietà è stato ampiamente ignorato nelle analisi e nelle proposte.

Terzo, mi attendevo che i partecipanti esprimessero meno insistenza sulle politiche "per" la famiglia (da parte dello Stato assistenziale) e invece una maggiore enfasi



sulla necessità di politiche "della" famiglia (intese come politiche che conferiscono una soggettività sociale alla famiglia, soprattutto in campo fiscale e nella scelta dei servizi, come scuola, sanità, servizi alle persone); ma anche su questo punto la platea ha rivelato una cultura assistenzialistica di vecchio stampo, pressoché ignara delle innovazioni che si stanno diffondendo nel resto dell'Europa. Certamente, sono state offerte molte indicazioni su come migliorare singoli aspetti della vita familiare, come ad esempio la revisione della fiscalità per renderla più amica della famiglia, la revisione dell'Isee per renderlo più equo verso la famiglia, nuove misure di conciliazione fra lavoro e famiglia (in particolare la revisione della legge 53/2000), un nuovo patto tra famiglia e scuola, la necessità di nuovi consultori familiari, e tante altre cose ancora.

Adesso spetta al Ministro Bindi raccogliere le indicazioni migliori e tradurle in un Piano organico, il quale richiederà delle priorità. Nel fissare tali priorità è importante che si tenga conto del parere degli studiosi, che convergono nell'indicare tre punti urgenti: il sostegno delle giovani coppie (formazione

della famiglia), le famiglie con anziani soli o non autosufficienti; la tutela del coniuge debole e dei figli nei casi di separazione e divorzio. È comunque molto significativo che il Ministro abbia portato in Italia

quel nuovo indirizzo di politica complessiva che oggi chiamiamo "Alleanza per la famiglia", il quale, dopo essere stato avviato in Germania, è stato fatto proprio dall'Unione

Europea in una recente comunicazione da parte della Commissione. Il fatto che il Governo sia stato presente in maggioranza, ma non nella sua totalità, indica la difficoltà dell'impresa.

Pierpaolo Donati

Tre le azioni più urgenti: il sostegno delle giovani coppie, le famiglie con anziani soli o non autosufficienti; la tutela del coniuge debole e dei figli nei casi di separazione. Significativo che il ministro Bindi abbia portato in Italia quel nuovo indirizzo di politica complessiva che oggi chiamiamo "Alleanza per la famiglia". Anche se le divisioni all'interno dello stesso governo testimoniano delle difficoltà dell'impresa

Donati

Lo studioso che ha "inventato" la sociologia relazionale

L'autore dell'articolo di questa pagina, Pierpaolo Donati, è ordinario di Sociologia a Bologna ed è il fondatore di quella che è nota come Sociologia relazionale. È direttore scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia, struttura di studio che fa capo al governo. Dal 1989 coordina per il Cisl i Rapporti biennale sulla famiglia e dal 1997 è membro della Pontificia accademia di scienze sociali. Alla Conferenza di Firenze è stato relatore della sessione su "Famiglia e società interculturale".

chi è



Pierpaolo